

AMBIZIONI E REALTÀ

Ma l'Italicum non è un modello da esportazione

di Sabino Cassese

Perché dovrebbe la nuova legge elettorale consentire una deriva autoritaria, se essa cerca di bilanciare rappresentatività e governabilità, come tutte le leggi elettorali democratiche? La rappresentatività assicura che sia rispettata la voce del popolo, la governabilità che il popolo abbia governi duraturi, non governi autoritari.

continua pagina 9

Il commento

Ma la legge elettorale non è un modello da esportare

SEGUE DALLA PRIMA

E questa legge elettorale, come tutte quelle del mondo democratico, dà poi nuovamente voce al popolo, perché assicura ripetute elezioni, consentendo di scacciare dal governo chi non abbia dato buona prova. Questo è il meccanismo proprio della democrazia: il popolo sceglie un Parlamento e un governo, che, a loro volta, danno conto al popolo di quanto hanno fatto; il popolo rinnova loro la fiducia o gliela toglie, facendo altre scelte.

Non credo, però, che la nuova legge elettorale diverrà un prodotto da esportazione. E questo non perché non sia efficace ed apprezzabile, ma per un altro motivo: i maggiori Paesi democratici hanno leggi che durano da secoli o da molti decenni.

L'aggettivo più frequente degli studi delle leggi elettorali dei maggiori Paesi di antica democrazia è «longevo». E questo

si spiega: una legge elettorale (o, meglio, la formula elettorale) è un sistema di traduzione di voti in seggi. Quindi, è un patto tra società e governo sui modi in cui va interpretata la volontà espressa dal popolo. Nei Paesi dove la democrazia è di casa da molto tempo, questo patto è stato sottoscritto molti anni fa, e non si cambia. Ricordo soltanto che nel Regno Unito, la formula elettorale di base, «first past the post», risale al 1832. Le leggi elettorali successive hanno allargato il suffragio e modificato la legislazione elettorale di contorno. La legislazione elettorale è considerata «a bastion of stability». Negli Stati Uniti, lo scrutinio uninominale a maggioranza semplice fu scelto nel 1842. In Germania il collegio uninominale, la formula elettorale «first past the post» e il doppio voto, oggi utilizzati insieme alla formula proporzionale di traduzione dei voti in seggi, furono scelti nel 1953. L'uninominale maggioritario a doppio turno francese viene fatto risalire addirittura alla monarchia orleanista (e fu poi ripreso dal Secondo Impero, dalla Terza Repubblica e nella Quinta Repubblica). Ecco un punto sul quale occorre riflettere: in Italia, abbiamo cambiato 12 volte, dal 1861, la formula elettorale, quindi il patto tra governo e popolo, tra Paese reale e Paese legale. Sarebbe ora di far diventare duraturo questo patto.

Sabino Cassese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

